

LA NOMINA DI NUOVI ASSESSORI LEGATA AD UNA VERIFICA IN SENO ALLA MAGGIORANZA DI CENTRO-SINISTRA

Di Nunno allarga la giunta, in corsa vip e tecnici



Da sinistra, gli assessori D'Alessio, Grasso, Fraternali e Di Pietro

E sull'Ici c'è il rischio di rottura

AVELLINO - Questo mese di aprile sarà decisivo per i nuovi assetti della Giunta Di Nunno. Ormai da diverse settimane si parla della possibilità, consentita dalle nuove norme legislative, di allargare l'attuale esecutivo al Comune di Avellino da sei a dieci componenti.

Probabilmente Di Nunno ha preferito attendere che si concludesse la lunga fase congressuale del Pds irpino. La riconferma di Carillo alla guida dei pidissiani consente ora di avviare il preliminare confronto fra le forze politiche che sostengono la giunta Di Nunno.

Il primo problema da affrontare è quello del numero degli assessori.

Lo statuto comunale ne consente un massimo di otto. La nuova bozza di statuto (prossima ad essere licenziata dalla commissione consiliare) consente di arrivare a dieci. Due le ipotesi sul tappeto.

Si attende l'approvazione del nuovo Statuto, che però ha tempi abbastanza lunghi. In questo caso verrebbero nell'immediato nominati due nuovi assessori, mentre si attenderebbe l'approvazione del nuovo statuto per nominarne altri due. Seconda ipotesi: si modifica per ora soltanto la norma relativa al numero degli assessori. In questo caso la Procedura sarebbe molto più rapida e consentirebbe di nominare a breve quat-

tro nuovi assessori.

V'è poi il problema delle alleanze. Rifondazione comunista è uscita dalla maggioranza alcuni mesi fa e l'allargamento della giunta potrebbe essere l'occasione per un "recupero". Se si guarda, però, alle posizioni abbastanza "dure" assunte dal comunista Generoso Bruno in consiglio comunale, diventa difficile immaginare un ricompattamento della maggioranza.

Diverso è il caso di Gerardo Cuciniello e di "Insieme per Avellino".

I consiglieri della lista civica hanno votato a favore del bilancio di

Continua in quarta pagina

AVELLINO - Di Nunno prepara la giunta extra-larga. In corsa vip e tecnici di provata fede. Si pensa ad un esecutivo più ampio, ma anche a quelle che potrebbero essere le conseguenze di una promozione al rango di assessori di un paio di consiglieri. L'alchimia politica dell'area scenari abbastanza inquietanti che tengono conto anche dei risultati congressuali recentissimi del Pds e delle esigenze di collocazione del personale politico da parte del Ppi.

Di Nunno deve stare molto attento alle trappole nascoste (ma non tanto) in una situazione di apparente routine.

Le sue scelte in materia di assessori hanno avuto larghi consensi per due

motivi: l'indubbio elevato profilo del personale indicato e carisma derivante dal passaggio elettorale.

Commettere errori in questa fase di metà consiliatura può essere estremamente pericoloso.

La "tre giorni" consiliatura da poco avviata fa intravedere una serie di difficoltà, ma anche un pacchetto di interventi di estremo interesse. Questi impegni concreti fanno passare in secondo piano i giochi di corridoio.

E intanto alla Provincia, dopo un ritorno di fiamma dei patti territoriali, Anzalone affronta problemi antichi e nuovi: la questione dei trasporti su ferro, la sistemazione della rete viaria, la promozione di collegamenti veloci con zone

importanti ma emarginate come il Vallo di Lauro.

Al pettine di Anzalone anche i nodi dello smaltimento dei rifiuti, il groviglio della legislazione per l'occupazione giovanile, la ristrutturazione dell'organico e chi più ne ha più ne metta.

In particolare anche Anzalone deve fare i conti con una sentenza della Cassazione che annulla le promozioni e rimette in discussione assetti consolidati.

Quella del personale è stata sempre la vera spina nel fianco degli amministratori che negli anni si sono succeduti alla guida della Provincia.

Forse Anzalone risolverà la questione con un bel

9-P.

Continua in quarta pagina

Laurea breve, Comune e Provincia in lizza per la presidenza del consorzio

AVELLINO - Ci occupiamo ormai periodicamente del Consorzio avellinese per gli studi universitari, per denunciare la situazione di sostanziale immobilismo, nonostante vi siano, finalmente, le condizioni per un suo effettivo rilancio.

Dopo la modifica dello statuto consorziale (avvenuta l'estate scorsa) e l'ingresso a pieno titolo dell'Amministrazione provinciale, non dovrebbero esserci ostacoli per il riassetto del Consorzio.

Amministrazione provinciale e Comune di Avellino rap-



Il sindaco Di Nunno

presentano quasi i due terzi delle quote consorziali; le altre



Il Presidente Anzalone

sono divise fra una decina di comuni (fra i quali Atripalda,

Mercogliano, Monteforte). Nulla vieta, a questo punto, che l'assemblea proceda alla elezione dei nuovi organismi dirigenti, premessa indispensabile per il rilancio di un consorzio che da circa due anni è retto da un presidente facente funzioni, coadiuvato da un consiglio di amministrazione per la gran parte abbondantemente scaduto.

L'elezione del nuovo consiglio di amministrazione e del nuovo presidente appare tanto più urgente se si considera che l'università di Salerno è

Continua in quarta pagina

GUIDATA DA ALBERTA DE SIMONE E LUIGI ANZALONE LA "RIVOLTA" ALL'INTERNO DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE

Carillo riconfermato segretario, ma il Pds si spacca

AVELLINO - Ha vinto di nuovo, ma senza stravincere, Giuseppe Carillo, riconfermato segretario provinciale del Pds, sa che il dopo-Capriglia non sarà semplice.

Il congresso dell'hotel Cappuccino, s'è chiuso con la certezza, anche numerica, della presenza e della convivenza di due "anime", nel Pds.

Le correnti c'entrano, ma sino ad un certo punto. Alla fine, esponenti della stessa corrente hanno votato candidati differenti. S'è trattato, piuttosto, della definizione di due modi sostanzialmente diversi di intendere il partito e l'azione dello stesso.

La "rivolta", guidata da Alberta De Simone e Luigi Anzalone, s'è concretizzata in



Giuseppe Carillo

una sostanziosa convergenza di voti congressuali sullo sfidante di Carillo. E così Carmine Rufo ha ottenuto



Alberta De Simone

92 preferenze, a fronte delle 117 che hanno consentito la riconferma del segretario uscente.

"È evidente - ha commentato De Simone - che finalmente s'è rotto un "dogma", nel Pds irpino. Quello di con-

siderare il partito qualcosa di astrattamente esistente, senza che si potesse, e dovesse, tener conto delle diversità di opinioni, di un alternativo modo di intendere l'esplicazione dell'azione politica".

Carillo sostiene di aver vinto perché "il congresso mi ha riconosciuto il merito di aver mantenuto unito il partito".

Ma adesso sa di trovare su un'altra sponda De Simone ed Anzalone, Cipriano e D'Amelio, Lucio Fierro e Re-bulla, tanto per fare qualche nome. Tutta gente che ha rimproverato a Carillo soprattutto una eccessiva dipendenza ecologica dal "vescovo", Michele D'Ambrosio, già presidente del comitato fede-

Aldo Balestra

Continua in quarta pagina

Nell'ex caserma Litto la sede di Telefono Azzurro

AVELLINO - È l'ex caserma Litto in corso Vittorio Emanuele, in pieno centro, la nuova sede di Avellino di Telefono Azzurro, l'associazione che opera in molte città italiane a favore dell'infanzia. La cerimonia inaugurale si è svolta martedì scorso alla presenza di autorità politiche e religiose.

Molto interessante il tema del convegno svolto al presso il Centro Direzionale della Banca Popolare dell'Irpinia in Contrada S. Tommaso "Gli schermi dei bambini. Dalla televisione a Internet: rischi ed opportunità per l'infanzia" intorno al quale si sono confrontati, in un serrato dibattito, pedagogisti, sociologi, psichiatri, rappresentanti del mass-media. In particolare, si è discusso del rapporto bambini-televisione e bambini-nuovi media in riferimento all'offerta televisiva per l'infanzia, alla modalità di fruizione, allo stato di ricerca e di legislazione in materia oggi in Italia. Ha concluso i lavori Ernesto Caffo, presidente nazionale di Telefono Azzurro.

f.s.

LA MAPPA DELLE SOPPRESSIONI E DEGLI ACCORPAMENTI PREDISPOSTA DAL PROVVEDITORATO DI AVELLINO

Scuola, contro i tagli aumenta la protesta

AVELLINO - Arrivano i tagli all'istruzione. Anche l'Irpinia sarà duramente coinvolta dalle scure di soppressioni previste dal Ministero della Pubblica Istruzione. Con circolare interministeriale numero 47 del 20 gennaio '97, il ministro Berlinguer ha infatti decretato la necessità di un accurato e capillare piano di razionalizzazione dell'intera rete scolastica, nell'ottica di rientrare tra i criteri economici stabiliti dalla legge finanziaria '97. La nostra provincia non è rimasta immune dall'intervento del ministero ad i provveditore lavorone ha dovuto stilare un progetto di soppressioni ed accorpamenti per numerosi istituti ipini. Verranno sopresse 3 direzioni didattiche, 7 presenze di scuola media e 4 presenze di scuola superiore. Le direzioni didattiche interessate sono quelle dei comuni di Montefusco, Avella, Savignano. Le presenze di scuola media sono nei comuni di Andretta, S. Sossio Baronia, Vallesaccarda, Pietrastornata, Roccabonaccorsa e Montemarano. Infine saranno chiuse le presenze



Il provveditore lavorone



Il sindaco di Caltri, Vito Marchitto

dell'ipina di Ariano irpino, dell'ipina di Lacedonia, l'ipina di Lioni e l'istituto d'arte di Caltri. Verrà inoltre concessa l'autonomia, e quindi avvertita l'istituzione di una nuova presidenza, all'istituto alberghiero di Avellino.

Verranno invece chiusi 2 plessi di scuola elementare (Stanza di Surmonte e Portomonte), 4 sezioni staccate di scuola media (Ormeta di Ariano,

Montaguto, Carano e Tubo) e 2 sezioni staccate di scuola superiore (Igt di Gesualdo e l'ipina di Caltri). Il piano è il risultato di un lungo lavoro di mediazione tra l'ufficio scolastico irpino e le parti in causa. La possibile soppressione di alcuni istituti aveva infatti scatenato la immediata protesta dei comuni interessati. Oltre un mese di incontri e consultazioni, la collaborazione dei sin-

dicati del comparto scuola, la

volontà del provveditore a salvaguardare quanto più realtà possibile, sono stati gli elementi che alla fine hanno contribuito alla realizzazione di un difficile piano di riordino della rete scolastica irpina. La proposta del provveditore è stata presentata ufficialmente ai componenti del Consiglio scolastico provinciale che hanno espresso il necessario ma non

vincolante parere sul progetto dell'ufficio scolastico irpino.

Il piano del provveditore è stato inoltre confrontato con un parallelo progetto di razionalizzazione presentato da un apposita commissione del consiglio scolastico. Dunque un lavoro non indifferente, quello del provveditore, che ha impegnato, e non poco, lo stesso lavorone. Che alla fine si dichiara soddisfatto: "È sempre difficile dover chiudere degli istituti che hanno lavorato bene. Abbiamo cercato di realizzare un progetto che catalizzasse al meglio il favore delle parti in causa". Adesso siamo alla fase operativa. Nei prossimi giorni il provveditore lavorone dovrà emanare i decreti attuativi, con i quali si ufficializza la soppressione e l'accorpamento, per il prossimo anno scolastico, degli istituti interessati. Si preannunciano, però, altre forme di protesta da parte dei comuni interessati. Il sindaco di Caltri, Marchitto, si rivolgerà al Tar contro la proposta di soppressione dell'istituto d'Arte "Socca".

Luca Cipriano

LA RIVISTA È GIUNTA AL 13° ANNO DI VITA

La storia della nostra terra nelle pagine di Vicum

TREVICO - Chiunque sia affascinato dalle vicende storiche della terra irpina o voglia conoscere fatti inediti e notizie interessanti in cui trovare le radici di un glorioso passato non ha che da sfogliare l'ultimo numero della rivista VICUM, giunta al 13° anno di pubblicazione.

Il prestigioso periodico, organo dell'associazione "P. S. Mancini" che opera in Baronia, è tornato in edicola, dopo un breve periodo di silenzio dovuto a difficoltà di carattere economico.

Diretto dal prof. Salvatore Salvatore, attento e apprezzato studioso della cultura rurale della Baronia nonché autore di interessanti studi di carattere storico-linguistico, questo 26° numero presenta pagine ricche di impegnative ricerche integrate da molti documenti e originali illustrazioni.

Per delineare compiutamente i lavori scritti da noi appassionati di storia locale, non nuovi alla ricerca, la rivista si articola in quattro parti: testi storici, documenti, postille, recensioni.

Nelle pagine iniziali, a cura di Bruno Salvatore, vengono pubblicate alcune lettere inedite scritte da Grazia Maria Riola Mancini al figlio Pasquale Stanislao, esule in Piemonte, che come nota l'autore, "rappresenta una testimonianza della vicenda umana della famiglia Mancini e di Mancini stesso".

Fondamentali sono i documenti, in particolare sul Convento vecchio e nuovo di Carife, p. Riccardo Fabiano continua le precedenti ricerche, per argomenti e cronologicamente, le varie ricerche, il lettore curioso di apprendere una microstoria della fine del XVII sec., potrà conoscere, scritta dall'esperto Antonio Guida, gli avvenimenti accaduti in S. Marco in Lame, amministrata dal "reale governatore e giudice" irpino F. M. Trevisani.

La prima di posizione di Arnaldo Covetti dalla storia della marca idealistica e neoclassica, ben riassunta da Antonio D'Antuono in 20 pagine dense di note e citazioni, danno la misura di quanto siano stati importanti i contributi intorno alle più rilevanti questioni filosofiche dei Covetti.

"La pazienza di un popolo", di mons. Nicola Gambino, la conoscere, attraverso una singolare

soluzione e, intanto ha segnalato il fenomeno all'ispettorato Compartmentale delle Foreste chiedendo un consulto sulla terapia più adatta da adottare per salvare le piante attaccate.

"Faremo tutto il possibile - ha detto in proposito il presidente Alfonso Caccese - per debellare la processionaria e scongiurare il pericolo di vedere i nostri boschi distrutti. Siamo già concordando un piano per arginare il fenomeno dove è maggiormente presente. Infatti - ha concluso - ad essere attaccati non sono solo i boschi della Baronia ma anche molti altri presenti sul territorio di nostra competenza".

Rosalina Salvatore

v. d. s.

5 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Pietra che rotola, non innalza muro

Pietra rotolando, non innalza muro. L'immagine è immediata. Una pietra rotolando, che rotola, non è buona per erigere un muro. Non serve, cioè, per costruire. Se si considera, per un momento, che fino a qualche decennio fa, nelle zone interne del Mezzogiorno quasi tutte le case venivano costruite solo con pietra e calce, si può ben immaginare perché le nostre popolazioni si esprimevano in questi termini.

Per essere buona, una pietra, dovrà essere piatta, adattabile, fatta in modo da poter essere facilmente avvitata alle altre; squadrata almeno quel tanto da consentire una certa staticità e il più approssimativo allineamento. Con queste fattezze, o se si vuole, "qualità", la pietra era utile, valeva molto di più, era più affidabile e serviva meglio allo scopo. Si capisce bene che il proverbio, più che volgarizzare un fatto così scontato, tanto evidente e alla portata di tutti, voleva richiamare l'attenzione degli essere umani su alcuni aspetti del comportamento sociale.

Volava essere, tra l'altro, che certi modelli di vita (come, ad esempio, il nomadismo) erano apertamente in contrasto con la società di tipo patriarcale, e pertanto, non accettabili. La morale, insomma, era per l'uomo. Era una sorta di condizionamento morale. Come la pietra rotolando non serve per edificare, così l'uomo instabile, groviglio, incapace di radicarsi e stabilirsi in un posto, restò a far parte dell'organizzazione sociale precostituita, non serviva alla collettività. Anche se il proverbio non lo dice espressamente, fa comunque intendere che una persona siffatta, "che rotola", incapace di mantenere la parola data, dai propositi non fermi, era considerata un pozzo di buio, da evitare. Era giudicata incapace di mettere su attività e famiglia e, quindi, "consigliata" per il matrimonio. Se un capofamiglia, infatti, valutando un qualsiasi pretendente alla mano della figlia, si esprimeva recando questo proverbio, era evidente il parere negativo e, conseguentemente, il non consenso alle nozze.

Salvatore Salvatore

L'IMPEGNO DELLE SCUOLE E DELL'AMMINISTRAZIONE PER LA RIUSCITA DELL'INIZIATIVA

Ha successo a Bonito la festa degli alberi

BONITO - È ripresa, con grande successo, a Bonito, una tradizione che da anni, era stata, ingiustamente, accantonata. La festa degli alberi. Una "festa" che ha richiamato all'attenzione di tutti un tema di grande attualità: l'amore per la natura.

I bambini della scuola materna e gli alunni delle scuole elementari e medie, hanno dato vita, presso la villa comunale, ad una riuscita cerimonia alla quale hanno partecipato tutte le autorità comunali e scolastiche, oltre

ad un nutrito gruppo di cittadini. Al centro della manifestazione, l'albero, le sue parti, la sua utilità, il suo ruolo e la sua insostituibile importanza nella vita dell'uomo.

I più piccoli, ben guidati dalle loro insegnanti, hanno eseguiti brevi e significative poesie sull'albero, subito dopo che alcuni esemplari di giovani pini erano stati messi a dimora dagli operai del comune.

Gli scolari delle elementari, con grande bravura, hanno eseguito reci-

te sull'argomento, declamando con accenti appropriati anche filastrocche e poesie. In difesa dell'albero e della natura hanno cantato, accompagnati da una fisarmonica, canzoni scelte con cura e molto appropriate.

Sono stati gli alunni delle scuole medie a concludere la serie di recite con brani letterari sull'albero e con una suntuosa di fiati su motivi di grande pregio artistico.

A conclusione della cerimonia ha preso la parola il direttore didattico

Carmino Scianguetta che ha ringraziato tutti per la simpatica cerimonia e ha incoraggiato i bambini ad amare gli alberi e a considerarli compagni indispensabili per il cammino dell'uomo.

Già ha fatto eco il sindaco di Bonito, dott. Walter De Pietro, che ha spiegato le ragioni per le quali l'amministrazione, da lui guidata, ha fortemente de-

deggiato la ripresa di questa festa che, per quelli più adulti, resta ancora un bellissimo e indimenticabile ricordo.

Rosalina Salvatore

MINACCIATE DALLA PROCESSIONARIA MOLTE PIANTAGIONI DI PINO

In pericolo i boschi della Baronia

BARONIA - Un grave pericolo minaccia i boschi della Baronia. Da qualche tempo, quasi tutte le piantagioni di pino, eseguite negli ultimi decenni, sono state attaccate dalla processionaria. Un fenomeno che da qualche anno non si notava così vistosamente e che ora sembra in netta fase di espansione. A Carife, il parassita ha attaccato finanche i vecchi pini che abbellivano i giardini della casa De Biasi, la villa Santoro e i dintorni del palazzo marcheseale.

Per tutta la Baronia, specialmente nel versante meridionale, dove i boschi sono meglio esposti al sole, sui rami dei pini si notano i lanciati "nid" della processionaria. Non è raro imbattersi in file di parassiti lunghe de-

Astenuti, non contrari

CARIFE - In riferimento all'articolo "Carife, si al bilancio", pubblicato sabato 5 marzo scorso sul n. 5 di questo giornale, si precisa che, a proposito dell'approvazione dello schema di convenzione tra il Comune di Carife e la Soprintendenza archeologica, per il deposito dei materiali che costituiscono il Museo, la minoranza consiliare, facente capo al Codi, non ha espresso voto contrario, come erroneamente scritto, ma si è astenuta.

di metri, che si spostano da un albero all'altro o che vanno altrove.

La maggior parte dei sindaci ha lanciato l'allarme. Ha chiesto aiuto alla Comunità montana e ai suoi tecnici che, con molta probabilità, meglio conoscono il trattamento da mettere in atto per debellare questo

fenomeno che comincia a lasciare il segno. Alcuni pini, infatti, che fino a qualche tempo fa erano in piena salute, oggi appaiono rinsecchiti e privi della chioma che li aveva per anni caratterizzati.

La Comunità montana, dal canto suo, si è attivata per trovare una

È POLEMICA SUL COMPLESSO DI CONTRADA CHIESE

Montella, stop del Comune all'utilizzo dell'auditorium

MONTELLA - Polemiche a Montella tra il "Club Mile Lire", organizzato dal sindaco Carlo Petriello, ed il Comune; al centro della "diatriba" l'utilizzo dell'auditorium del Centro sociale di contrada Chiese. Era stato concesso all'associazione montellese nel corso della Festa dei bambini, all'inizio della primavera; l'autorizzazione del sindaco Fierro era valida come momento fruibila della struttura, per adibita a sede di manifestazioni pubbliche e a spettacoli; un'occasione di rilancio anche per il Centro che finora era stato adibito solo per le riunioni del Consiglio comunale.

Ma è accaduto che la spontaneità di qualche ragazzo, probabilmente unita ad un minimo di organizzazione, ha determinato la revoca di quella concessione per le cattive condizioni in cui è stato consegnato

il Centro al Comune di Montella, il giorno successivo alla festa di primavera. Una vicenda che naturalmente lascia l'amaro in bocca soprattutto considerando l'amore che tutti hanno profuso nell'organizzazione dello spettacolo risultato suggestivo e emozionante.

Carlo Petriello, riconoscendo che qualcuno non si era proprio comportato al meglio - ma l'insubbenza dei ragazzi è proverbiale - ha diffuso un documento di scuse che speriamo vada nel segno giusto. I nostri paesi, così tanto penalizzati dalla mancanza di strutture idonee e di centri di aggregazione sociale, non possono restare ancora senza quelle poche occasioni che si presentano. Per questo è importante ricucire i rapporti, collaborare congiuntamente per aumentare queste occasioni.

Gianni Ciancilli

SARÀ DEL PROF. BARRA IL DISCORSO UFFICIALE

I gonfalonni irpini al raduno dei Sanniti

FORCHIA - Sarà il prof. Francesco Barra, titolare della cattedra di Storia del Mezzogiorno presso l'Università degli Studi di Salerno, a tenere il discorso ufficiale in occasione del III raduno dei Sanniti, in programma domani a partire dalle ore 10, organizzato da "Herentas", l'associazione promossa dal Servizio Culturale della Regione Campania di Benevento, e da Coldiretti, Conf. Italiana Agricoltura e Confagricoltura.

Il raduno, cui sono previste le partecipazioni di delegazioni, oltre che del Beneventano, del Molise, dell'Abbruzzo e dell'Avellinese, intende celebrare l'unità di questo antico popolo, l'unico che restasse alla potenza di Roma e che per molti secoli, fino alla definitiva

sconfitta militare e politica, rappresentò nella penisola il maggiore ostacolo alla sua egemonia. Non a caso le manifestazioni di questo terzo raduno si svolgeranno a Forchia, il luogo cui è legato il ricordo del celebre episodio delle Forche Caudine dove i Sanniti, sconfitti i Romani nel 321 a. C., lo costrinsero ad una umiliante capitolazione.

Scopo della manifestazione è innanzi tutto quello di celebrare le comuni origini e la memoria dell'identità appenninica escludendo qualsiasi discorso di rivendicazioni autonomistiche e separatistiche.

Il programma prevede l'esibizione di bande musicali, gruppi falconisti e la sfilata dei gonfalonni comunali.

Francesca Silvestri

L'estate di sangue del 1861 è uno dei momenti cruciali, e più tragici, nella storia dell'Irpinia contemporanea.

La nascita del Regno d'Italia, pochi mesi dopo la caduta della monarchia borbonica ad opera di Garibaldi, fu "salutata" in molti comuni dell'ex Principato Ultra da un vento di rivolta e da numerose sollevazioni popolari. Soprattutto nell'entroterra avellinese, da Muroletta a Lorio, da Candida a Salza, da Tulo a S. Pote e in molti altri centri, i nostalgici dell'antico regime e dell'opposizione "nuovo corso" sabauda tentavano un'insurrezione generale, più o meno organizzata, contro il governo unitario e i suoi riferimenti socio-istituzionali: i sindaci, i possidenti (in prevalenza liberali e filo-piemontesi) e la Guardia Nazionale.

MALEDETTO LO SSISSANTA

Si rinnovò nella provincia di Avellino, in maniera più sanguinosa e premeditata, l'ondata di ecdosi e di violenza del settembre del 1860, all'anno dei Garibaldini, ad Aviano, Montemiletto e Torre le Nocelle. Meno di un anno dopo furono ancora Montemiletto, e soprattutto Montefalcone, il teatro degli scontri più cruenti fra i ribelli, nel nome di Francesco II di Borbone, e le truppe governative, con in prima linea, come nel '60, il contingente di Ungheresi venuto nel Regno delle Due Sicilie al seguito di Garibaldi.

Un episodio dimenticato eppure notevole, non solo per le sue dimensioni tragiche, della storia d'Irpinia e della città post-unitaria, che si viene riproposto in tutti i suoi dettagli, sulla scorta di accurate ricerche d'archivio, da Edoardo Spagnuolo in "La rivolta di Montefalcone. Storia di un'insurrezione popolare durante l'occupazione piemontese", pubblicato dalle Edizioni Nazione Napoletana. Un libro che ha già riscosso interesse tra gli appassionati di storia locale, soprattutto per il suo valore documentario e divulgativo, che va al di là della posizione di "dichiaratamente filoborbonica" dell'autore.

La dinamica di queste sollevazioni fu sostanzialmente analogo a quella del '60. La trama dei nostalgici del Borbone (soldati sbandati, spie, una parte dei notabili e del clero locale)



I FATTI DI SANGUE DELL'ESTATE 1861 NEL LIBRO DI EDOARDO SPAGNUOLO

La rivolta di Montefalcone

trovarono terreno fertile nella popolazione contadina, vittima di un'ignoranza secolare e animata da un odio altrettanto atavico, e ricambiato, contro i maggiori proprietari terrieri, più aperti alle nuove idee di patria e di libertà ma ancorati in una difesa chiusa e retriva dei propri interessi. I primi provvedimenti del governo unitario, del resto, con l'aumento del carico fiscale, la leva obbligatoria, il benvenuto ai volontari garibaldini e alle proposte di riforma dei segugi di Mazzini, non fecero altro che esasperare un malcontento già piuttosto diffuso, specie tra le plebi rurali.

Da qui, per tornare all'argomento del libro di Spagnuolo, le rivolte popolari del '61, la restaurazione della insegna e dei ritratti dei sovrani borbonici, la fuga o l'impotenza politica degli amministratori locali, il saccheggio (per la vendita, sottintesa l'autore, in maniera limitata) delle case dei possidenti liberali.

LA STRAGE DEL 10 LUGLIO

Tutto accade dal 6 al 10 luglio, quando su Montefalcone, epicentro della rivolta, si abbattè la repressione delle truppe governative. Il bilancio di quella giornata di sangue fu impressionante: sul terreno, in base alla ricostruzione dei fatti da parte di Spagnuolo, rimasero circa 150 ribelli, quasi tutti contadini, e una decina di soldati. Non meno pesante, in tutto il circondario di Avellino, fu lo strascico di arresti, processi (l'autore calcola almeno 800 detenuti) e fucilazioni.

Una narrazione incalzante, quella dell'autore di "La rivolta di Montefalcone", che parteggia decisamente per gli sconfitti, in una ricostruzione storica che fa proprie alcune categorie della seconda guerra mondiale: l'esercito piemontese è considerato una ferrea forza d'occupazione, assimilabile (secondo l'autore) a quella nazista nell'Italia del '43-'45, e i sostenitori del Savoia sono definiti "collaborazionisti", i rivoltosi, invece, e i briganti sono "eroi" e "patrioti", affetti della "Re-

di PAOLO SPERANZA

sistenza" meridionale contro l'invasore straniero. Tanto che il libro è dedicato alla memoria di due protagonisti della rivolta: Angelo Ciarla, di Montemiletto, e Vincenzo Petruzzello, di Montefalcone, entrambi fucilati dall'esercito italiano.

NORD E SUD

Il libro si inserisce insomma a pieno titolo nel recente, e ricco, filone di pubblicazioni filoborboniche o neo-sudaiste. Che se da un lato ha il merito di smascherare la politica repressiva e di rapina dei primi governi italiani nei confronti del Sud (tesi peraltro sostenuta quasi un secolo fa da Francesco Saverio Nitti ed altri illustri meridionalisti), dall'altro tende a porre sullo stesso piano l'antimperialismo della monarchia sabauda e l'impresa eroica di Garibaldi, che con i suoi volontari, quasi tutti studenti delle uni-

versità del Nord, rischiò la vita per restituire la libertà e la speranza alle popolazioni del Sud.

Né va dimenticato che gli ultimi Borboni avevano costretto al carcere, all'esilio o alla miseria le migliori energie intellettuali del Regno, primi fra tutti gli irpini Francesco De Sanctis e Pasquale Stanislao Mancini, accolti proprio a Torino con tutti gli onori e talvolta eletti nel Parlamento sabauda.

Nella vera e propria guerra civile e sociale che scoppierà nel 1860 al 65, contemporaneamente alla Guerra di Secessione statunitense, l'Italia del Sud, i forti e le violenze si distribuiranno fra entrambe le parti. Se l'esercito italiano mise a ferro e fuoco Montefalcone, come opportunamente documenta lo Spagnuolo, e se il generale piemontese Cialdini rese addirittura al suolo Pontelandolfo e Casaludi, nel Sannio, d'altro canto le rivolte contadine (alimentate non di rado da preti e notabili reazionari, che avevano costruito il loro potere

sullo sfruttamento della gente di campagna) finirono spesso in un bagno di sangue.

L'ASSALTO AL PALAZZO

Uno degli episodi più clamorosi, riproposto in "La rivolta di Montefalcone", fu l'assalto al Palazzo Fiermonti, a Montemiletto, l'8 luglio 1861, da parte di una folta interezza, guidata proprio da Angelo Ciarla e Vincenzo Petruzzello. La notizia della strage dei liberali (i morti furono 14) asserragliati nel Palazzo, nella vana attesa di rinforzi, fece il giro d'Europa. Lasciamo la parola a Edmondo De Amicis, che in "Forza" (testo non citato nella bibliografia) così ricorda l'avvenimento: "Era l'estate dell'anno 1861, allorché la fama delle imprese brigantesche corse l'Europa... allora a Montemiletto si seppe che vi era un mucchio di cadaveri, coloro che furono gridati Viva l'Italia". Invitato ad ammentarsi, in nome di Francesco II di Borbone, il capitano

A lato, fucilazione di Vincenzo Petruzzello.

Sotto, una veduta di Avellino di qualche anno fa.

della Guardia Nazionale Carmine Tarantino, venuto da Avellino, aveva risposto così: "Viva l'Italia", gli assediati: "Fu quello", scrive Casasco Casari in "Il brigantaggio e l'opera dell'esercito italiano dal 1860 al 1870 - il segnale di un temibile assalto. Le porte furono atterrate, il palazzo invaso, il capitano, l'arciprete e tutti coloro che erano lì rinchiusi vennero trucidati. Due soldati della Guardia Nazionale non ancora morti vennero trascinati al cimitero e gettati in una fossa".

UNA STORIA COMPLESSA

L'unificazione italiana, troppo rapida e forzata, lasciò a lungo nel Sud una scia di sangue, di veleni, di speranze tradite. A molti soldati, braccati, pecorati non restò che la strada del brigantaggio e poi, dell'emigrazione di massa. Colpa di una "piemontesizzazione" del Sud ottusa e rapace? Certo, ma anche di antichi squilibri sociali e territoriali e dell'alleanza triviale fra Trono e Altare che avevano caratterizzato la politica dei Borboni.

Le vicende di quegli anni, in ogni caso, sono una potenziale miniera di studi e di idee per una storiografia, una narrativa, una produzione cinematografica e teatrale con forti radici nella cultura e nella tradizione del Sud ma al tempo stesso con un respiro internazionale: ben oltre certa retorica risorgimentale del recente passato non è affaruto e deprimente antitesi fra nostalgici borbonici e propagandisti leghisti, che, alimentandosi a vicenda, caratterizzano tanta parte del dibattito pseudo-meridionalistico odierno.

L'importante, perciò, sulla scorta di sollecitazioni come quella di Edoardo Spagnuolo, è dar vita a una nuova stagione di ricerche e di confronti, senza perdere di vista il quadro generale e il senso della complessità della crisi postunitaria, che nella storiografia locale appaiono ricostruibili, finora, soltanto negli studi di Federico Biondi, datati 1960 ma tuttora validissimi, e in tre volumi della collana dei Quaderni Irpini, a cura di Annibale Cogliano e di Francesco Barra.

LE VICENDE DELLA NOSTRA CITTÀ DAL '43 AD OGGI NEL VOLUME DI GUIDO VEGLIANTE

Avellino tra cronaca e storia

di FEDERICO BIONDI

si colloca accanto al bellissimo volume di Giovanni Pionati e Antonio Forgiato del 1988 (Avellino - Memorie e immagini), reinterpretando e sistemando la rappresentazione fotografica e il commento accorto alla scomparsa di tanta parte del volto della vecchia Avellino in una puntuale ricostruzione della più complessiva vicenda urbanistica, quasi sempre sapientemente spiegata, in ogni sua fase, e seriamente documentata.

La seconda è che il giudizio non è mai preconcetto, né faziosamente frettoloso, pur essendo l'autore uomo di parte. Di ogni momento della storia urbanistica, la valutazione che egli ne dà non corre precipitosamente a condannare o a giustificare. Il lettore viene messo quasi sempre in condizione di giudicare da sé: le cose stavano così, poi sono andate in un certo modo, ma potevano anche avere un esito diverso. Sarebbe stato possibile, date certe condizioni? Si poteva o si doveva fare altrimenti? Ciascuno potrà farsi una propria idea autonoma, anche sulla base della doviziosa documentazione grafica che arricchisce il libro.

Niente polemica riuscire più utile di un metodo del genere, se abbiamo visto giusto. E proprio alla luce di questo che è di sembra essere il pregio maggiore del libro, si rivela tanto più negativo, perché preconcetto, sommariano e arbitrario e tendenzioso (nel suo capitolo conclusivo) il più vecchio lavoro di Mario De Cunzio e Vega De Martino (La città nella storia d'Italia. Avellino; Ediz. Laterza, 1985), spesso a rappresentare tutta la più recente fase dell'evoluzione della storia urbanistica della città, dopo l'adozione del Piano Petruzzello, come soggetta al dominio della camorra: dove l'assurda confusione tra questo fenomeno e quello più comune a tutte le città italiane della speculazione edilizia, (da noi peraltro notevolmente sottoposta al rispetto delle norme, proprio a partire dall'entrata in vigore del nuovo strumento urbanistico con l'adozione di Aurigemma), non faceva certamente onore all'uno



degli stessi le definisce) che vi si erano accumulate nel tempo, sulle quali - e soprattutto sulla soluzione che vi si è data - continuino a marionette un giudizio fortemente critico (già espresso pure su questo foglio in altre occasioni), benché l'autore lo ritenga fuori, come è suo diritto, non condivisibile.

Qualche approfondimento maggiore avrebbe invece meritato la questione delle varianti imposte dal Consiglio comunale tra la primavera e l'estate del '58 al Piano Petruzzello, le quali ebbero l'effetto, tra l'altro, di impedire l'adozione nel tempo dello stabile dalla Legge Ponte per poter far ricorso alle norme di salvaguardia. Sovrapposto sulla loro natura, Vegliante ritiene

di poter affermare che quelle varianti non furono chieste per non adottare il Piano. E sta bene anche se è difficile crederlo; ma non spiega perché mai, allora, furono chieste, e non dice neppure che per il loro contenuto esse ebbero il potere di scovolvere la logica ispiratrice del progetto e di alterarne i concetti più progressivi. Vise allora alla speculazione edilizia (non la camorra - vorremmo ricordarlo ad De Cunzio), e valse anche perché il gruppo comunista scelse, in quell'occasione, la rovina politica del muro contro muro, boccando l'idea di quanti nel gruppo stesso o nel partito (e, tra costoro, l'autore di questo note) proponevano di correre in aiuto della stesura originaria, supplemento al voto dell'opposizione, ai vuoti ficcatori che si erano aperti nella maggioranza.

Non eccessivo, invece, nonostante il cospicuo numero delle pagine e della documentazione grafica, lo spazio dedicato ad altre vicende urbane. Particolarmente efficace, per l'essenzialità e la chiarezza dell'esposizione, è la storia della formazione della piazza grande (che è ad un tempo storia religiosa, civile e politica), tra il remoto XIII secolo e il XVIII (che ne vede completa il disegno), e quello che ora volge al termine, che ne produce, invece, lo stravolgimento fisionomico.

Venendo poi alla cronistoria delle amministrazioni succedute

tesi della Liberazione ad oggi, non si può fare a meno di notare che il ruolo dominante conquistato dalla DC nel 1956, spinge l'autore a far concludere un po' troppo la storia della città con quella del partito di maggioranza, lasciando nell'ombra la parte non indifferente avuta anche dalle forze laiche e della sinistra, e soprattutto del PCI, che negli anni cinquanta fu presentatore, dapprima in Consiglio Comunale, e poi in Parlamento, di un progetto di Legge speciale per "il risanamento del non popolato di Avellino", che, insieme alla costruzione delle case della Corea (programmata ed attuata dalla prima giunta democratica guidata da Franco Amendola), dette la prima spinta ad una politica cittadina di edilizia economica e popolare.

Ma anche questi limiti non valgono ad attenuare l'impressione, estremamente positiva, che produce la lettura della maggior parte dei paragrafi che compongono questo bel libro, per ognuno dei quali non è chi possibile dar conto, ma che pure sono tutti scritti con competenza e passione. Proprio un bel libro, dunque, anche per gli accenti umani, che ne alleggeriscono l'inevitabile ricorso al linguaggio tecnico dello stile e dello tabella statistiche, sicché anche al lettore svogliato che, attratto dalle tante e suggestive illustrazioni, non saprà fare altro uso che quello, almeno, di una rapida scorsa tra le pagine, alla ricerca di questo o quell'altro pezzo scomparso della vecchia Avellino, la storia patetica di Mandolino, l'ultimo cochiere, avrà l'effetto di lasciargli nella mente un ricordo duraturo.

Dopo un discreto numero di volumi, dedicati al recupero delle memorie storiche della città, apparsi in questi ultimi anni, riferiti a diversi ambiti cronologici e mossi da diverse ispirazioni, un nuovo lavoro ha visto ora la luce, ad opera di Guido Vegliante, Avellino tra storia e cronaca, dal '43 ad oggi, che viene ad aggiungersi all'altro dello stesso autore, da noi pure recensito a suo tempo su questo stesso foglio: I cunicoli della memoria (1993).

Di fronte a tanta fioritura di storia locale sarebbe forse il caso di dire che, nella misura che il tempo e i bisogni nuovi della vita erodono o annullano la presenza fisica delle cose antiche, oltre che delle istituzioni e dei costumi, cresce il desiderio di fissarne il ricordo, diandone tutto il bene possibile ed esaltandone il valore, come sempre si fa nei confronti degli uomini che sono andati nella tomba o delle cose che se ne vanno con loro.

Ora, per dare una succinta idea, che sarà necessariamente parziale, di questa seconda fatica di Vegliante, il poco spazio non consente di attardarsi sulle pregiate prefazioni scritte da Aurigemma, Pisano, Pionati e Alfredo Romano, le quali ciascuna con una sua propria sensibilità di giornalista o di amministratore, e quindi anche per un'esperienza diretta delle vicende ricostruite - commentano variamente a fine cogliere i contributi più originali e di maggior rilievo.

Venendo, invece, all'esame delle 400 pagine del libro, di prime innanzitutto avanzate almeno due considerazioni, delle quali la prima è che esso

CALCIO SERIE C1 - LA COMPAGINE BIANCOVERDE AFFRONTA DOMANI AL PARTENIO IL CASARANO IN UN MATCH MOLTO IMPORTANTE

L'Avellino in zona pericolo, Casale suona la carica

AVELLINO - In altre circostanze un pareggio esterno, per giunta su un campo ostico come quello di Acireale, sarebbe stato salutato come un successo.

La classifica, invece, nonostante il rispetto della media inglese, è peggiorata ancora una volta. L'Avellino, anzi, è in piena zona play-out con notevoli rischi di coinvolgimento nella grande lotteria finale.

Il risultato è di per sé importante, comunque. La squadra di mister Foti è tra quelle che legittimamente inseguono il sogno della promozione in serie B. Ma la considerazione più importante riguarda le condizioni in cui la squadra ha affrontato la difficile trasferta. Mancavano, infatti, sia Cecchini che D'Ainzara e solo da qualche giorno si erano allontanati da Avellino Menonaccina e altri tre "lupi", passati al Taranto con il mercato sempre aperto.

In un clima di autentica smobilizzazione e di crisi, Casale ha dovuto sopprimere alle carenze tecniche con accorgimenti tattici che inevitabilmente hanno esasperato gli aspetti strategici della gara, a tutto danno dello spettacolo.

Ma al punto in cui siamo a parlare di spettacolo può sembrare addirittura ridicolo. Ormai siamo alla frutta. Ora occorre stare attenti ad ogni risultato, controllare quel che fanno gli altri, tener conto delle sorprese che inevitabilmente caratterizzano la coda di ogni campionato.

L'anno scorso sembrava fatta, dopo la vittoria sulla Lucchese, ma poi si

Si rischia di perdere anche la C1



Casale

AVELLINO - Dovrà sudare le proverbiali sette camice l'Avellino di Casale se vorrà uscire dalla zona pericolo in cui attualmente si trova ed evitare di dover affrontare la lotta del play-out. La squadra biancoverde, fino alla fine del campionato, dovrà affrontare ancora sei partite, di cui tre in casa (contro Casarano, Juve Stabia e Ascoli) e tre in trasferta (contro Ischia, Savoia e Trapani).

Come si vede, c'è poco da stare allegri soprattutto se si fa riferimento alla posizione in classifica degli irpini e, ancora di più, al gioco che attualmente Fresta e compagni riescono ad esprimere. E, francamente, è proprio questo aspetto che preoccupa non poco la tifoseria e che non lascia presagire nulla di buono per il futuro. Ma tant'è. Hic Rhodus, hic salta. Qui devi saltare per superare le difficoltà. Ma sapranno i nostri eroi in grado di far fronte ad una situazione che, resa sempre più precaria sui vari fronti (squadra, pubblico e società) da incomprensioni e contrasti di varia natura, rischia di diventare addirittura drammatica se non dovessero



Sibilla

venire certi risultati?

Per quanto abbiamo visto e sentito nel corso di questo campionato pensiamo che non sarà facile uscire fuori dalla palude in cui ci si è impantanati.

Né, peraltro, è da sottovalutare che tra delle partite da affrontare saranno altrettanti derby. Il calendario, infatti, dopo l'incontro di domani al Partenio contro i pugliesi del Casarano, prevede, nell'ordine, gli scontri con Ischia (in trasferta), Juve Stabia (in casa) e Savoia (di nuovo in trasferta).

Ci sarà da soffrire non poco. Rimane, comunque, il fatto che per l'Avellino, al di là degli avversari, ci sono, d'ora in avanti, degli "obblighi" cui tener fede, vale a dire non fare più passi falsi, soprattutto tra le crisi, ma in altri termini, bisogna vincere le tre gare in programma al Partenio, a partire da quella di domani contro una squadra, il Casarano, che naviga in acque tranquille e che, comunque, non vuole perdere il treno per tentare di inserirsi nel discorso-promozione.

f.s.

sono verificati tanti episodi allucinanti che hanno provocato il crollo finale.

Già domenica si sono visti risultati a dir poco sorprendenti su alcuni campi della nostra regione e anche più lontano.

Intralazzi, accordi di convenienza, situazioni di calendario e di classifica di un certo tipo possono determinare non

solo congiure e trame sotterranee, ma anche situazioni di fatto di cui alla fine non ci si potrà nemmeno lamentare.

A questo punto è necessario essere convinti di voler rimanere almeno in C1.

Sembra una banalità, ma alla luce di quanto è successo in questi ultimi giorni a livello di cessioni, un pensiero alla tenden-

za alla smobilizzazione è autorizzato dai fatti.

Il tifoso, però, non è un allocco. Capisce e fiuta gli eventi. Sa che c'è il rischio di perdere anche la serie C1 e cerca di evitare il tracollo.

Salvare il salvabile è indispensabile e non mancano tempi e occasioni per guadagnare la salvezza.

La squadra, nonostan-

te tutto, ha dimostrato anche ad Acireale di essere in grado di gestire una tranquilla coda di campionato, fatta anche di barricate e di trincee, ma comunque finalizzata al conseguimento del traguardo minimo.

Aver bloccato Caramei, Dalle Donne e Marghenito non è un merito secondario.

Ora, però, occorre tornare alla vittoria.

Arriva il Casarano: squadra tutta luci ed ombre. Il pareggio inteso con l'irriducibile Atletico Catania ha un po' deluso i salentini che ora certamente vorranno riscattarsi ad Avellino.

I "lupi", però, hanno in questa partita una delle ultime possibilità di recupero rispetto ad una posizione di classifica che si è aggravata in una domenica fitta di risultati a sorpresa.

Intanto Casale ha a disposizione quasi tutti gli uomini, i resti di un Avellino che avrebbe dovuto fare un solo boccone degli avversari.

Il tecnico di Cervinara ha confermato nella terra dei Cicliopi le sue qualità tattiche e le sue capacità organizzative.

Ora, però, occorre vincere per far correre una classifica che non può limitarsi a camminare. Occorrerebbe l'incantesimo del pubblico, più che mai lontano dalla sua squadra.

L'occasione, però, è di quelle da non perdere. Vincere è possibile ed è necessario.

E si vince, come sempre, se si riesce ad essere uniti. E una ricetta scontata, ma sempre della massima attualità.

Giuseppe Pisano

PRIMA IN CLASSIFICA LA SQUADRA DI TUCCI

Basket, antiche emozioni con la Pasta Baronia



Totaro

AVELLINO - Il grande sogno di raggiungere per la prima volta la Serie A per la Scandone. Pasta Baronia continua, ma qual è illudersi oltre misura in quanto il cammino è ancora lungo ed irto di difficoltà.

Certo, il connubio squadra-pubblico può effettivamente realizzare il miracolo e contro Ferrarà si è assistito ad uno spettacolo cestistico di alto livello. Il campionato a cinque turni dalla fine si deciderà per gli irpini proprio sul parquet di casa dove arriveranno Desio, Ragusa e Bergamo formazioni ricche di giocatori dai trascorsi prestigiosi e con alle spalle società dichiarate ambiziose e protese verso l'ambito salita. Vincere queste tre gare vorrà dire aver centrato il play off dove tre squadre su quattro voleranno nella massima serie. Il difficile quindi viene proprio ora: sarà indispensabile restare umili e coi piedi a terra senza pressare coach e atleti, che, comunque vada, hanno regalato alla città antiche emozioni. Ed allora apprestiamoci a vivere un grande pomeriggio sportivo nel corso del quale Avellino Calcio e Scandone Basket varino incoraggiati a squarciarla per centrare i rispettivi obiettivi.

PALLAMANO

E crisi profonda in seno all'Acili Pallamano Avellino battuta prima a Crotona, poi a Roma dal Cassia e quindi riuocchiate a tre turni dalla fine nelle bagarre retrocessione. Bisogna stringere i denti e cercare nelle gare casalinghe con il lanciato Fondi (questa sera inizia alle 18.00 al Palasport) e il pericolante Scafati di fare punti altrimenti preterrebbero corpo una retrocessione assurda e beffarda. Ciò avviene in una situazione societaria poco chiara in cui il presidente Alfredo Cucciniello minaccia la chiusura.

Luigi Zappella

Dalla prima pagina

Di Nunno allarga la giunta, in corsa vip e tecnici

rinvio ad un' apposita commissione e con una richiesta di parere, più o meno autorevole. In ogni caso, non sarà facile venire a capo di una questione che tocca interessi e ambizioni e che riguarda i protagonisti non tanto occultati della vicenda di Palazzo Caracciolo. Intanto, è stato rinviato ad altra data il convegno, organizzato dalla Provincia e in programma per oggi, sulla legge di riforma della pubblica amministrazione, per l'indisponibilità del ministro Bassanini.

E sull'Ici c'è il rischio di rottura

previsione 1997 e in molte circostanze il loro voto è stato di sostegno all'amministrazione. Cucci-

niello, però, ha finora mantenuto un atteggiamento "autonomo" rispetto alla maggioranza.

Una verifica programmatica potrebbe essere l'occasione per l'ingresso di Cucciniello a pieno titolo nelle file della maggioranza, soprattutto se dovessero essere accolti alcuni dei suoi "suggerimenti", in direzione di un impegno più concreto dell'amministrazione comunale a favore delle periferie.

E proprio la verifica programmatica potrebbe essere il punto più delicato. Socialisti, pidessini e popolari, infatti, sembrano divergere notevolmente per quello che riguarda il giudizio sull'operato della giunta Di Nunno. I socialisti lamentano, infatti, un eccessivo "tecnicismo" da parte degli attuali assessori e vedrebbero di buon occhio una presenza maggiormente politica, che aiuterebbe a risolvere alcune problematiche.

I pidessini lamentano i tempi lunghi e le molte innovazioni strutturali ancora ferme al palo. Gli stessi popolari ritengono urgente accelerare i tempi e, soprattutto, individuare alcuni punti programmatici di grande impatto

sulla pubblica opinione e su questi concentrare gli sforzi nella seconda parte del ciclo amministrativo.

Divergenze di non poco conto anche di recente si sono manifestate all'interno dei gruppi che sostengono la giunta. Socialisti e popolari, infatti, hanno fatto quadrato contro la proposta pidessina di aumentare l'Ici sulla seconda casa. Le distanze si sono poi accorciate. I popolari si sono detti d'accordo, in linea di principio, sulla differenziazione dell'aliquota ICI, ma per potersi mettere mano concretamente attendono l'esito della verifica dell'evasezione. I pidessini, dal canto loro, hanno spiegato che l'obiettivo della proposta era quello di reperire fondi per intervenire nelle periferie e nel campo delle politiche sociali. La giunta ha mediato, impegnandosi ad utilizzare in quella direzione alcune entrate (molte e appalto dei parcheggi) superiori al previsto.

Un primo campanello d'allarme, comunque, che fa capire che proprio sul terreno della verifica programmatica sarà particolarmente vivace il confronto fra i gruppi della maggioranza.

Laurea breve, Comune e Provincia in lizza per la presidenza del consorzio

disponibile ad istituire ad Avellino, accanto ai corsi di laurea breve in ingegneria, anche quelli in scienze bancarie. Inoltre vi sono concrete possibilità di avviare, d'intesa con l'università di Napoli, la realizzazione nel nostro capoluogo di facoltà universitarie. Infine, resta appesa, per la perdurante attesa dei nuovi organismi dirigenti, l'ipotesi di un allargamento del consorzio ad altri enti, quali la Camera di Commercio, ad esempio, o l'Unione industriali.

Non è malizioso ritenere che questi ritardi siano dovuti al clima non particolarmente disteso dei rapporti fra pidessini e popolari. Siamo, insomma, alle solite. A chi toccherà il presidente del Consorzio?

Molto probabilmente ad occupare i vertici del Consorzio saranno i rappresentanti della Provincia e del Comune, visto che ciascuno di questi detiene circa un terzo delle quote consorziali ed esprime un voto in proporzione. Dopo parecchie sollecitazioni, il presidente dell'amministrazione

provinciale, Anzalone, ha designato quale suo rappresentante in seno al consorzio universitario l'assessore alla pubblica istruzione, il pidessino Moricola.

Il Comune di Avellino è stato, invece, finora rappresentato dal "popolare" Cignarella, che però avrebbe già fatto sapere di ritenere concluso il suo compito con la modifica dello statuto.

Sarà Moricola il nuovo presidente? Sarà il delegato nominato dal Comune di Avellino. Sarà il rappresentante di uno dei comuni "minori"?

Una cosa è certa: sono passati nove mesi dall'approvazione del nuovo statuto e non è più tollerabile che il Consorzio Universitario (e ci auguriamo che ciò non avvenga per le solite beghe fra partiti) possa ulteriormente restare senza organismi dirigenti.

Carillo riconfermato segretario, ma il Pds si spacca

rale. Ma intanto, proprio da D'Ambrosio, viene un consiglio a Carillo: "Faccia il segretario di tutto il Pds e non soltanto del 60 per cento che lo sostiene in

direzione federale".

Nel frattempo, tra gli altri, hanno manifestato sostegno a Carillo esponenti come Giusto ed Aurisicchio, De Socio e Bruno Fierro, De Gisi e, naturalmente, D'Ambrosio.

Riscontro immediato della mutata "mappa" nella geografia pidessina sarà costituita dalla nomina dei componenti l'ufficio di segreteria. Il compito spetta a Carillo, non è un'inconvenienza da poco. Chi saranno "gli uomini del segretario"? E quali saranno i loro compiti? Che ruolo avrà D'Ambrosio? E la minoranza? Vi sono eletti come De Simone ed Anzalone che intendono far pesare tutte intere le loro idee nel partito, essendo - all'interno

delle istituzioni - continuamente alle prese con le altre forze del centro-sinistra.

Certe "durezze preconcette", allora, non le ammettono. Gli interrogativi, come si vede, non mancano. Fra qualche settimana risposte attendibili, mentre Pds e centro-sinistra tutto guardano con timore al primo verdetto delle imminenti elezioni amministrative (30 comuni al voto, per un totale di 77.000 elettori). Alla vigilia avrebbe già vinto il "campione", inteso come proliferare di liste civiche.

L'Ulivo, è chiaro, non è formula politica in grado di attrarre nei piccoli centri, dove tutto cambia e si rimiscchia anche nel volgere di poche ore.

Avviso ai lettori

Per abbonarsi al nostro giornale è sufficiente spedire un vaglia o assegno postale di L. 20.000 intestato a Associazione "L'irpinia", Contrada Chiara n. 1 - 83100 Avellino. Abbonamento sostenitore L. 50.000 Abbonamento benemerito L. 100.000

L'IRPINIA

CARLO SILVESTRI
Direttore Responsabile

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Polygrafica Ruggiero s.r.l.
Tel. (0825) 625267
Pianodardine - zona Ind. Le
AVELLINO